

EDIFICATI SULLA CUSTODIA FRATERNA

Lectio divina di inizio anno pastorale 2014-2015
ammaestrati dalla prima lettera dell'apostolo Pietro

Cattedrale di Fermo, 05 ottobre 2014

Cari fratelli e sorelle membri degli organismi parrocchiali di partecipazione, nel pomeriggio di domenica 5 ottobre ci siamo radunati in preghiera per dare inizio all'anno pastorale. Sollecitato da diverse richieste, superando a fatica un po' di ritrosia, mi accingo a ricostruire e mettere per iscritto la Lectio divina proposta. Avevo sott'occhio un semplice schema. Mi rimane il dubbio di poterla ricostruire in una stesura sufficientemente precisa peraltro l'intera convocazione è stata trasmessa in diretta streaming ed è reperibile nel sito diocesano.¹

Chi vorrà scorrere il testo lo accetti come una "conversazione spirituale".

Come sapete, sollecitato dal mio Vicario, don Pietro, mi sono misurato recentemente e proprio in vista della convocazione dei nuovi Consigli pastorali con la prima lettera di Pietro, *"la pietra su cui Gesù ha inteso edificare la sua Chiesa"*. Mi sono accorto che ha un solo difetto: non è stata scritta da Paolo. Per questo è pressoché sconosciuta.

Eppure, al cuore della lettera, si colloca la Chiesa come "edificio". Dio ne è il costruttore, Cristo risorto la Pietra di fondamento, ogni credente una pietra viva. Risulta così un testo prezioso proprio per chi è chiamato a servire la Chiesa, diffusa nel territorio, in una diaconia di animazione.

La situazione socio-politica, ma anche culturale, dei primi lettori (ascoltatori di Pietro) è simile alla nostra: essi sono come stranieri e pellegrini nella società del loro tempo e questi sono i quattro passaggi sintetici che ne descrivono l'identità cristiana.

Dice l'Apostolo:

- Vi tratteranno male. Non li ripagate con la stessa moneta; voi seguite le orme di Cristo imitandone l'esempio.
- Sforzatevi di rendere ragione della speranza che è in voi; non vergognatevi di essere credenti, ma annunciate con dolcezza, rispetto e retta coscienza il Vangelo.
- Voi siete edificati su Cristo perché vivete la carità vicendevole (*edificata nella correzione fraterna*), praticate l'ospitalità e siete generosi nel servizio.
- Così la Chiesa è una comunità di pietre vive: perché, guidata dai presbiteri, tutti si rivestono di umiltà, nell'attesa del ritorno glorioso di Gesù. E allora tutti coloro che ora partecipano alle sofferenze di Cristo riceveranno la corona di gloria.

Ecco dunque una prima domanda: **Chi è il cristiano?**

¹ L'intera registrazione è reperibile al seguente link: <https://www.youtube.com/watch?v=eO9kSSempqI>.

I destinatari della lettera sono detti «pellegrini» (gr. *parepidemoi*). Perché? Perché «chiamati», risponde Pietro con una singolare chiarificazione. Infatti Pietro si rivolge agli «eletti pellegrini della diaspora del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia (regione che generò i martiri del sine Dominicum non possumus: senza la Domenica non possiamo vivere)» (1Pt 1,1). Questo termine «pellegrini» (gr. *parepidemoi*) Pietro lo accosta in 2,11 al termine «stranieri» (gr. *pàroikoi*). L'essere pellegrino è dunque la condizione del credente (parrocchiano), eletto-chiamato a testimoniare dovunque la fede in Cristo.

Esemplarmente la lettera si apre con una parola di benedizione:

Sia benedetto Dio... che «*ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva*» (v 3). Cristo infatti è la «primizia di coloro che sono morti» (Cfr. 1Cor 15,20).

La benedizione si sviluppa in tre tempi ritmati dalla parola «salvezza»:

- *salvezza prossima a rivelarsi negli ultimi tempi* (v. 5)
- *cioè la salvezza delle anime* (v. 9)
- *sulla quale indagarono e scrutarono i profeti* (v. 10).

Quindi l'apostolo svela un "itinerario alla sequela" sulla esclusiva iniziativa di Dio:

- **Chiamati alla santità** (1,13-16);
- **Redenti dal sangue di Cristo** (1,17-21);
- **Rigenerati dalla Parola** (1,22-25);
- **Edificati sulla roccia che è Cristo** (1Pt 2,4-10).

Ora una ulteriore domanda, quasi un gioco di immagini, perché ciò che Gesù aveva detto a lui, paragonandolo a una roccia, Pietro, a sua volta, lo attribuisce ad ogni cristiano: **ma... chi è dunque Cristo? È la pietra viva** cosicché,

*«Stringendovi a lui, **pietra viva**, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come **pietre vive** per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo»* (1Pt 2,4-5).

Cristo dunque è la «pietra viva» e anche i cristiani sono pietre vive, ma qual'è il criterio di discernimento per capire come si viene impiegati per la costruzione? Ce lo svela una pagina di Vangelo che riguarda proprio Pietro, «la roccia».

Mt 16,13-19 - legare e sciogliere - correzione fraterna.

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: **tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa** e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Ecco l'itinerario proposto a Pietro e che egli ha percorso fino al martirio: dalla *Confessio fidei* «**Tu sei il Cristo**» alla *Confessio caritatis* passando attraverso il ministero del “legare/sciogliere” mediante la correzione fraterna.

La diaconia del «legare e sciogliere» per la “custodia del fratello”.

La *Lectio* che vi propongo si pone in un orizzonte familiare:

1.* *familiare*, in corrispondenza con la Lettera del 27 agosto scorso per l'inizio dell'anno pastorale, perché gli **Organismi di partecipazione** dovranno quest'anno discernere e operare **tenendo fisso lo sguardo sulla famiglia**; il nuovo anno pastorale infatti prende le mosse da quanto emerso anche negli Organismi di partecipazione diocesani: veniamo di fatto da due anni di cammino, che sono culminati nella celebrazione del secondo Convegno Ecclesiale delle diocesi marchigiane; due anni dedicati in maniera tutta particolare alle famiglie.

- Nel primo anno [**Chiamati alla santità** (1,13-16)] “*Famiglia porta della fede*” abbiamo riscoperto la famiglia “cristiana” come luogo primario e naturale della trasmissione della fede mettendo in rilievo la coincidenza tra l'atto del generare ed educare alla vita in Cristo. Siamo approdati all'urgenza, come comunità cristiana, di sostenere le famiglie - le famiglie reali, non quelle ideali - come soggetti dell'educare.
- Nel secondo anno - [**Redenti dal sangue di Cristo** (1,17-21)] nell'imminenza della celebrazione del Convegno Regionale - con il percorso “*Famiglia, alzati e vè*”, abbiamo chiesto alle famiglie di non chiudersi in se stesse, ma di essere coraggiose annunciatrici del Vangelo di Gesù Cristo.
- Nell'ultima convocazione diocesana [**Rigenerati dalla Parola** (1,22-25)] ogni vicaria ha presentato i suoi impegni missionari con e per le famiglie. Tali impegni sono tuttora validi; da parte nostra non vogliamo aggiungerne altri o iniziare un nuovo tema, ma dare continuità a quanto progettato dopo un percorso di discernimento comunitario.
- Per questo ribadisco che ci proponiamo di camminare insieme *umilmente con il nostro Dio* (Mic 6,8b) per essere **Edificati sulla roccia che è Cristo** (1Pt 2,4-10).

2.* *familiare* nella modalità di accostare le Scritture che potete vivere nelle convocazioni degli Organismi di partecipazione (grazie all'ascolto della Parola e alla preghiera comunitaria più che mediante discussioni interminabili sui problemi pastorali), nella vostra casa (o nella vostra fraternità), tra voi sposi coinvolti nella reciproca diaconia coniugale, tra voi e con i vostri figli, (tra voi consacrati/e) nel rapporto nuziale con la Chiesa, cercando di **apprendere un metodo** che è quello di sviluppare il tema della **correzione fraterna** come “*custodia del fratello*”.

Ancora nella mia lettera di inizio Anno Pastorale esprimevo il desiderio che “non solo gli organismi di partecipazione ci siano, ma anche che corrispondano alle esigenze della loro *diaconia*: essere contesti di discernimento comunitario e cenacoli di comunione, da cui le parrocchie possono

concretizzare uno stile di pastorale integrata che non è strategia, ma frutto di un pensiero e un agire guidati dall'amore.

Nell'ultima convocazione diocesana ogni vicaria - e in primo luogo i membri degli Organismi di partecipazione - ha presentato i suoi *impegni missionari con e per le famiglie*. Tali impegni, che sono stati dettagliatamente ricordati domenica 5 ottobre da don Claudio, sono tuttora validi; da parte nostra non vogliamo aggiungerne altri o iniziare un nuovo tema, ma dare continuità a quanto progettato dopo un percorso di discernimento comunitario.

In una parola vorrei che lo stile della "correzione fraterna" si stabilisse come **metodo di vita comunitaria** innanzitutto proprio negli **Organismi di partecipazione** per rifluire all'interno della vita della **coppia cristiana**, della **famiglia cristiana** e delle tante relazioni che si instaurano intorno ad essa.

Come fare? Con quali criteri correggersi o meglio come custodirsi l'un l'altro? La custodia del fratello nella fede, la custodia nuziale reciproca dello sposo e della sposa è un elemento paradigmatico nella vita della comunità cristiana. Paradigmatico anche in relazione alla ministerialità diffusa nella Chiesa - e rappresentata negli Organismi di partecipazione - nonché al sacramento dell'Ordine e del Matrimonio (sacramenti per il servizio della comunione Cfr. CCC 1533-1658). Per questo, sono certo che lo avete presente, in più di una occasione ho insistito molto su una sorta di "nuova alleanza" tra presbiteri e sposi.

Premessa: la "correzione fraterna" affonda le radici in una parola profetica rivolta a ciascuno di noi:

Ez 33,7-9:

⁷O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. ⁸Se io dico al malvagio: "Malvagio, tu morirai", e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. ⁹Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.

Apriamo dunque le Scritture, per scrutarle, alla ricerca del "principio" e fondamento di un metodo. Cominciamo con i **capitoli 3-4 di Genesi**. Vediamo cosa accade in questa famiglia primordiale che nasce dalle mani di Dio: è Lui che l'ha creata e poi è Lui che l'ha avviata alla libertà: (Gen 3-4)

Gen 3,1-19:

***Il serpente** (che rappresenta una sapienza alternativa a Dio) era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". ²Rispose **la donna** al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". ⁴Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! ⁵Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". ⁶Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo*

frutto e ne mangiò, poi **ne diede anche al marito**, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.
⁷Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "**Dove sei?**". ¹⁰Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché

- **sono nudo, e mi sono nascosto**". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".
- ¹²Rispose l'uomo: "**La donna** che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". ¹³Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?".
- Rispose la donna: "**Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato**".

¹⁴Allora il Signore Dio

- disse al serpente:
 "Poiché hai fatto questo,
 maledetto tu fra tutto il bestiame
 e fra tutti gli animali selvatici!

(...)

- ¹⁶Alla donna disse:
 "Moltiplicherò i tuoi dolori
 e le tue gravidanze,
 con dolore partorirai figli.
 Verso tuo marito sarà il tuo istinto,
 ed egli ti dominerà".
- ¹⁷All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua!
 Con dolore ne trarrai il cibo
 per tutti i giorni della tua vita.

(...)

finché non ritornerai alla terra,
 perché da essa sei stato tratto:
 polvere tu sei e in polvere ritornerai!".

Gen 4,1-16:

Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore".

Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.

³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai".

⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino:

- "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose:
 - "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?".
- ¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"

- ¹¹*Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”.*
- ¹³*Disse Caino al Signore: “Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà”. ¹⁵Ma il Signore gli disse: “Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!”. Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse.*

Ecco qui c'è un passo ulteriore nella relazione umana: si è formata la famiglia, Adamo si unì ad Eva ed Eva acquistò un uomo dal Signore, prima Caino e poi Abele. ***Questa famiglia nasce nel segno del peccato.***

Il ***Salmo 51 (50)***, che preghiamo nelle Lodi del Venerdì, è un *Salmo Di Davide*. *Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

³*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.*

⁴*Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.*

⁵*Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

⁶*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre.

⁸*Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegna la sapienza. (...)*

¹²*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.*

¹³*Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

¹⁴*Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

¹⁵*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. (...)*

Non vi dispiaccia, anche se dà un po' fastidio, che vi parli così di peccato all'origine di ogni famiglia e, di conseguenza, di ogni espressione comunitaria nella Chiesa. I cristiani si sposano - per amore, sì - ma nel peccato: (e non è una colpa questa) si sposano così come sono, nel peccato nel limite, nelle paure. Questo è il contesto in cui Dio benedice ogni unione. Nessuno di voi quando si sposa è senza peccato. Già con l'uso della ragione ognuno di noi comincia a fare esperienza di peccato. Nel contesto di questa famiglia, segnata dal peccato, si genera la vita. E questa vita generata risente di questa origine. Anche noi celibi per il Regno risentiamo di questa origine.

Abbiamo riascoltato la storia di Caino e Abele. Voglio solo mettere l'accento sul centro, sul cuore di quel racconto. Caino dunque uccide il fratello Abele e allora il Signore interviene, il Signore disse a Caino: “Dov'è Abele tuo fratello?”. Ecco la seconda domanda “preistorica”, la prima domanda era “Adamo dove sei?”, la seconda è questa, rivolta a Caino: **“Dov'è Abele tuo fratello?”**. La risposta di Caino è ancora una domanda che deve farci riflettere. La *risposta-domanda* è: “Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello?”.

Eh sì! Sei proprio tu il custode di tuo fratello!

Come mai Caino dice di non sapere che lui è il custode di Abele e viceversa? Non lo sa per il peccato che abita in lui, non lo sa per la rottura del suo rapporto con Dio.

Fermate questa domanda e questa risposta “Dov'è Abele tuo fratello?”, “Non lo so, sono forse io il custode di mio fratello?”. Quando si arriva al dramma come in questa vicenda di Caino e

Abele vuol dire che non c'è stata in precedenza la custodia vicendevole, che l'uno non ha custodito l'altro, e soprattutto che ci si è sottratti allo sguardo di Dio. E Dio torna a chiedere: "Dove sei?". Non ci sfuggano le tragedie che ogni giorno i media ci riferiscono: femminicidi, mariti che uccidono le mogli e tentano di suicidarsi, padri e madri che - orribile! - uccidono i figli.

Questa è un po' la situazione da cui partiamo, questo è il principio, non ci dispiaccia di contemplare un principio che ci lascia un po' l'amaro in bocca, perché noi avremmo desiderato sognare le origini della famiglia umana in modo diverso. Questo, realisticamente, è quanto la Scrittura ci rivela della nostra origine. Non so cosa ci sia dietro questo dramma dell'uccisione di Abele. Sembrerebbe che Caino, è irritato con Dio... allora (per questo?) uccide Abele. È un po' semplicistica questa visione però nel genere letterario della Genesi va benissimo, probabilmente questa irritazione con Dio nel cuore di Caino ha frantumato il rapporto con Abele, perché non è indolore il fatto di essere lontani da Dio, non è indolore il fatto di misconoscere Dio: ha un riflesso immediato nella fraternità e in ogni relazione, soprattutto nella relazione coniugale.

Così dopo aver contemplato il principio, andiamo a cercare il compimento in **Matteo 18** (15-20). Poi torneremo indietro per vedere il comportamento di Gesù. Per ora **mettiamo a fuoco la correzione fraterna nella chiesa**. Siamo partiti dalla preistoria biblica, siamo già nella chiesa.

Mt 18,15-18 Correzione fraterna (Cfr. Lc 17,3):

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;
se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.
Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.
In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

Mt 18,19-20 Preghiera comunitaria:

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. ²⁰Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro".

Attenzione al versetto 18: "in verità vi dico tutto quello che legherete..."! Questa affermazione non riguarda innanzitutto noi presbiteri, non riguarda primariamente il sacramento della riconciliazione. Riguarda ogni discepolo. È per tutti noi. Dice: «tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche nel cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche nel cielo». Quindi sta a noi legare e sciogliere, dopo avere scomunicato, allontanato il fratello, dopo avere dichiarato la perdita, la rottura della comunione, permane nelle nostre mani il potere di legare e sciogliere. E non serve "scuotere" le mani. E non serve "lavarsi le mani" in una riedizione del gesto di Pilato.

Qui c'è una domanda che ci provoca al discernimento nel tentativo in individuare le caratteristiche (o le vie) della **diaconia della riconciliazione**. Se Matteo dice: «sia per te come un pagano e un pubblicano» dobbiamo chiederci: Gesù come ha trattato i pagani e i pubblicani?

Non basta dire: è giusto, ci provo prima a tu per tu, poi lo dico al prete, alla chiesa lo dico in assemblea, lo dico non so a chi... lo dico a tutti ma quello non si redime! Basta basta. Non se ne parla proprio. È qui che il Vangelo ci dice: tu hai nelle mani il potere di legare e sciogliere, che vuoi fare? A questa domanda si può rispondere soltanto guardando a Gesù Cristo e guardando a come Egli ha agito nei confronti non solo dei pagani e pubblicani ma anche dei discepoli che lo hanno tradito e misconosciuto (compreso Pietro). Ecco, questa è la vera sfida.

Adesso cercate, da bravi “scribi” come siete, nel vostro “zaino” qualche tratto del Vangelo che vi viene in mente in cui vi sembra di riconoscere Gesù mentre accosta pagani e pubblicani. Prendiamo, ad es.: Zaccheo (**Lc 19,1-10**). Ecco come Gesù tratta gli scomunicati, e guardate che questo elemento è di un'importanza unica nella chiesa, nella storia della chiesa, nella vita della chiesa oggi; infatti non è difficile mettere in atto il processo di riconciliazione indicato da Matteo, anche se talvolta è un po' impegnativo. Una cosa è certa: quando un processo di riconciliazione si chiude con una frattura, con una lacerazione della comunione, allora comincia l'avventura vera della correzione fraterna come custodia del fratello. Ho citato Zaccheo perché in quell'incontro Gesù rivela il metodo per riconciliare un fratello con Dio e con quelli a cui aveva tolto il necessario per vivere. Gli dice: “*Oggi voglio fermarmi a casa tua, oggi la salvezza è entrata in questa casa*”. A qualcuno di voi saranno tornati in mente altri episodi (...: la samaritana, la vocazione di Matteo, il dialogo successivo dei Farisei...). Io proporrei anche la lettura di **Luca 7,36-50**.

Prima però vorrei sgombrare il terreno da alcuni equivoci in ordine alla correzione.

La correzione fraterna, ormai l'abbiamo compreso, diventa **custodia del fratello attraverso il perdono**. Ma c'è un errore che talvolta si fa all'interno della coppia ed è sempre in agguato nelle relazioni conflittuali. Accade che si è tentati di puntare il dito contro il fratello: “mascalzone, disgraziato, razza di vipera che non sei altro!”. È inevitabile una reazione violenta. Nessuna meraviglia se quel “fratello” non ti fa neanche finire la tua invettiva che ha già reagito con altrettanta violenza. Ti ha risposto per le rime o per lo meno si è chiuso in sé. Forse non commettiamo un errore del genere... forse perché siamo “educati”.

Invece in trabocchetti più insidioso consiste nella **tentazione di chiarire**. Questa rappresenta la **tentazione fondamentale nella correzione fraterna**. Il chiarimento è iscritto nella logica umana, della legge (non ci dice la televisione che qualunque cosa accada la Procura apre un fascicolo?). Proviamo a riflettere: quando voi pensate di ristabilire la comunione chiarendo i fatti vi sbagliate. Tentare di chiarire non serve a niente, quante volte vi siete messi lì, l'uno davanti all'altro, “con le carte in mano”. Quante volte tra fratelli di sangue nascono conflitti per la divisione di una eredità! Quante volte commettiamo i cosiddetti “peccati parrocchiali” (Papa Francesco ne ha parlato nella catechesi di mercoledì 27 agosto 2014²). Vi documentate, preparate la vostra difesa, sparate tutte le cartucce che umanamente avete, e che talvolta sono anche umanamente valide... per chiarire. In conclusione: primo, non siete riusciti a chiarire niente, secondo, non vi è servito a ristabilire un afflato, un clima di condivisione, un desiderio l'uno dell'altro e quindi una comunione.

Possiamo imparare dalla donna del vangelo di Luca? (7,36-50) È una prostituta. Ella sa come è giudicata dalla gente; questa donna entra, pensate un po', fa irruzione nella casa di un

² http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140827_udienza-generale.html

fariseo, contamina la casa di un puro; già fa una trasgressione di carattere sociale insopportabile. Per questo Simone, il fariseo, pensa tra di sé: “dicono che è un rabbi, un uomo di Dio, ma se fosse un profeta saprebbe chi è e che razza di donna è quella che lo sbaciacchia. Ecco, che cosa fa questa donna? Quale metodo che adotta?”

Viene “armata” di «*un vasetto di olio profumato; e fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato*» I piedi sono in basso... E lei si abbassa, si umilia, si accuccia ai piedi di Gesù.

Traggo una prima conclusione rigorosamente pratica: quando vi mettete uno di fronte all'altro il primo che vuole custodire il fratello gli **chiede perdono**. La correzione si fa cominciando a chiedere perdono, vivendo una esperienza di Kènosi, di abbassamento e svuotamento di sé, della rabbia e del rancore che nel frattempo si sono accumulati. Si fa riconoscendo che “io ti ho giudicato e ti ho condannato, per questo sono nel peccato ... se anche tu hai sbagliato puoi liberarmi dal mio peccato, io ho un peccato di giudizio di condanna nei confronti tuoi... per questo ho bisogno... del tuo perdono”. Capite l'abisso di differenza che c'è tra il voler chiarire, il voler cambiare l'altro il volere giustizia, e il dire io ti domando perdono perché ti ho giudicato e ti ho condannato? Questo non si fa senza la grazia di Dio. Non illudiamoci! Perché questo è un amore sproporzionato, dato: è “superdono” vale a dire: “perdono”. È esattamente quello che ha fatto Gesù Cristo con me, con noi, quando Dio ha dovuto, suo malgrado, dare un giudizio su di noi. Ha dovuto dare un giudizio su Adamo, su Eva, sul serpente, su Caino (perché il giudizio non possiamo non darlo). Se tuo fratello commette una colpa, non puoi sottrarti al giudizio. Ma, attenzione. Quali caratteristiche ha questo giudizio? Ci sono solo due possibilità: o noi diamo un **giudizio per la condanna** o noi diamo un **giudizio per la salvezza**.

La correzione fraterna appartiene a questo secondo versante del giudizio per la salvezza: ma concretamente cosa significa questo? Per tutti noi potrebbe voler dire: “Va bene, facciamo conto che non sia successo niente”... Quanto siamo sciocchi! Perché? Perché nel frattempo è successo tutto... Se mio marito o mia moglie mi ha tradito, se un mio parente, un figlio, è entrato nell'errore lui è nella morte, lui sta male. Allora io lo devo far risorgere dalla morte. E per far questo quale sistema adopero? Ce ne è uno solo, quello che ha inventato Dio in Gesù Cristo, che è “dare la vita” fino in fondo: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*» suggerisce San Paolo (Cfr. Fil 2,1-11) dopo aver esortato i cristiani di Filippi con queste parole: «*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse...*».

Fate caso alla descrizione plastica della vicenda del Samaritano: un uomo è incappato nei briganti e caricato di botte e abbandonato lì, sul ciglio della strada: passa il sacerdote, che veniva dal culto in Gerusalemme e andava verso Gerico ...; cambia marciapiede; passa il levita e anche lui veniva da Gerusalemme dove aveva partecipato alla liturgia del tempio e anche lui passa oltre. Può essere benissimo che la Liturgia non funzioni perché non è compresa nel significato profondo; significato che invece anima lo spirito del samaritano: passa lungo quella strada, scende da cavallo e si china per sollevare quell'uomo. Del resto, voi come fate a sollevare i vostri figli? Li stringete abbassandovi, ... sottomettendovi ... Ecco anche egli lo prese da sotto il che significa sottomissione, significa porsi al livello della persona in difficoltà e anzi più sotto. Condividere la ferita del suo peccato. Ecco perché San Paolo può dire con un linguaggio che è di scandalo per il nostro tempo: «*Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo. Le mogli siano sottomesse ai*

mariti ... E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei» (Ef 5,21-22.25). Come è possibile? «Lui che non aveva conosciuto peccato si è fatto peccato per noi»: Cristo Gesù si è imbrattato del nostro peccato. Ha preso su di sé e così “ha tolto” il nostro peccato. Lo attesta il sacerdote al momento della comunione eucaristica: «Beati gli invitati ... Ecco l’Agnello di Dio “che toglie” i peccati del mondo». Questo è il segreto. Questo rende possibile ciò che è impossibile all’uomo. Peraltro, una coppia di sposi sembra possedere una marcia in più nel farsi carico delle fragilità l’uno dell’altro: quella che anche gli psicologi chiamano “spiritualità naturale” poiché farebbe parte del DNA della coppia.

Tornando alla donna prostituta che fa i gesti dell’amore verso Gesù. Gli profuma i piedi: fa il gesto della sposa che lava i piedi allo sposo quando, al tramonto, rientra dal lavoro. Una dimensione quindi impulsiva. Per questo di lei si parlerà nel corso dei secoli, dovunque arriverà il Vangelo si sentirà parlare di lei... vi pare poco?

Se io davvero sono convinto che posso custodire l’altro mi metto sotto. Mi sottometto. Attenzione però (!) perché: “E’ più difficile farsi lavare i piedi che lavarli”. Ricordate la reazione di Pietro in **Gv 13**? È sufficiente che uno dei due “si sottometta”? Non sempre. Questo peraltro è il grande dilemma davanti a cui si trovano proprio in questi giorni di ottobre i Padri Sinodali.

Questa è una considerazione ricorrente per me. L’ho scoperta in Seminario come rettore. Quando si teneva la veglia di preghiera prima dell’ordinazione dei diaconi io osservavo con tenerezza i futuri diaconi prontissimi ad andare col catino a lavare i piedi agli altri. La sorpresa, per loro, era che io invece chiedevo di verificare se erano pronti a farsi lavare i piedi, vale a dire a “farsi custodire”, a “farsi correggere”. Con quanta resistenza noi preti, ci facciamo lavare i piedi da voi! Forse ci consideriamo superiori a voi? Questa è una lettura, se volete, anche un po’ patetica di Gv 13. Ma quando Gesù va verso i discepoli, si presenta da Pietro e questi gli dice: “Tu non mi puoi lavare i piedi perché Tu sei il Signore” Gesù gli risponde: “Va bene, se non ti posso lavare i piedi tu non avrai parte con me”. Il “farsi lavare i piedi”, farsi correggere, farsi custodire è dunque fondamentale per “aver parte” con qualcuno.

Cosa c’è dietro questa affermazione imponente? Se Simon Pietro non si fa lavare i piedi non avrà parte nel Regno; egli allora dice: “per carità, allora lavami pure la testa”. E Gesù gli dice di stare calmo: “Voi siete già mondi per la Parola che vi ho annunciato (Gv 15,3), quindi è sufficiente farsi lavare i piedi”. Vedete questo dialogo è anche indicativo dell’equilibrio nella correzione fraterna: parte dalla Parola che ci è stata annunciata, non si carica di tutti i peccati (anche di quelli che non ci sono) e rappresenta un “gesto quotidiano” come quello della sposa israelita che lava i piedi allo sposo.

In sostanza questa è la logica paradossale della correzione fraterna: io sposo, di fronte a te che sei la mia sposa, non voglio il tuo male ma il tuo bene e se tu sei in difficoltà sono io che devo prendere su di me il peccato, la fragilità, in cui tu sei. Questa è la custodia fraterna: quello che tendiamo a non capire è la capacità di coniugare la parola correzione e la parola custodia. A voi genitori, davanti ai vostri figli, viene probabilmente spontaneo questo passaggio. Voi non potete correggere un figlio per rabbia o se lo fate perché vi sono scattati i nervi, lo sapete, quella non è correzione. Voi sostenete un figlio custodendolo. Lo stesso avviene a livello di coppia e di relazioni umane ed ecclesiali.

Torniamo alla Lettera di Pietro in 2,4-6 per attestare dunque che:

anche i cristiani sono pietre vive

Avvicinandovi a lui,

- *pietra viva,*
- *rifiutata dagli uomini*
- *ma scelta e preziosa davanti a Dio,*
- ⁵**quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale,**
- *per un sacerdozio santo e*
- *per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio,*
- *mediante Gesù Cristo.*

⁶*Si legge infatti nella Scrittura: “Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso”.*

Il costruttore è Dio. Noi che abbiamo ricevuto il battesimo e siamo stati rigenerati, “*siamo costruiti*”. Dio infatti costruisce il suo tempio, mettendo insieme “pietre vive”. Come il muratore utilizza le pietre accostandole e incastrandole tra di loro, così il Signore fa con i cristiani, per realizzare una «casa spirituale» (gr. *òikos pneumatikòs*).

Qui il termine «*casa*» ha una forte valenza simbolica: indica sì l’edificio, ma soprattutto la famiglia e pure la dimora per eccellenza: il tempio dove Dio abita. Le pietre vive che costruiscono la casa, cioè la famiglia, - e per estensione la comunità - rappresentano anche il luogo dove Dio abita: il suo tempio. Questa casa è detta “spirituale” perché è lo Spirito di Dio l’artefice della costruzione e dell’unificazione: è Lui il costruttore che sa armonizzare le pietre viventi... viventi perché Lui stesso abita in loro come in un nuovo santuario. Vedete la grandezza della famiglia come “chiesa domestica”, “piccola chiesa” quasi pietra angolare della grande Chiesa?

San Paolo conferma questa dimensione parlando del corpo come «santuario dello Spirito Santo» (Cfr. 1Cor 6,19) e della comunità come «tempio di Dio» dal momento che lo Spirito abita nei fedeli (Cfr. 1Cor 3,16). Non solo. In **Rom 12** attesta: «*Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è a lui gradito e perfetto*»

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa,
e chi crede in essa non resterà deluso (Is 28, 16)*

La pietra d’angolo è il termine fisso di paragone. Per chi crede è certezza e fonte sicura di realizzazione ma per chi non crede è “pietra d’inciampo, sasso di scandalo”. Non è forse drammatico il pensiero unico intorno alla famiglia cristiana che, nella cultura contemporanea, è scandalo? È pietra di inciampo davanti alle tante forme di “famiglia” che avanzano presunzioni di riconoscimento e di cittadinanza nella nostra società. La sensazione che la famiglia propriamente intesa stia scomparendo è in buona parte frutto della distanza tra il mondo reale e il mondo virtuale costruito dai mezzi di comunicazione, sebbene non si debba dimenticare che questo mondo virtuale influisce potentemente sui componenti reali.

Proprio questo nostro tempo tuttavia ci pone un interrogativo serio. Dov’è che anche noi cristiani spesso inciampiamo? Ecco la risposta: ***nella scarsa capacità di perdono!***

Ecco perché vorrei dare almeno alcune indicazioni sulle vie che conducono al perdono mediante la correzione fraterna.

1. La prima via la troviamo ancora in Matteo 18 al versetto 19: *“In verità vi dico ancora, se due di voi, sopra la Terra, si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio, che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”*. È dunque la via della preghiera di coppia: nella iniziazione alla preghiera bisogna osare di ammettere che uno dei motivi per cui non si fa la preghiera di coppia è il peccato. Però questa prima via della correzione fraterna svela un grande ostacolo: la preghiera di coppia diventa impossibile quando si è nel peccato, quando si vive come se Dio non esistesse. Nella preghiera peraltro la via privilegiata, anche per la coppia, è l’Eucaristia. Esiste una duplice memoria dell’Eucaristia: una memoria rituale (il rito: **1 Cor 11,23-33**) che ripresenta l’evento con gesti e parole e una memoria diaconale (**Gv 13,1-20**) che si esprime in questo lavarsi i piedi l’un l’altro: un gesto riservato all’intimità familiare, una intimità eucaristica. L’Eucarestia è il sacramento in cui Gesù sposa la Chiesa. E per noi ogni volta che vi partecipiamo è festa di nozze. Voi sposi “vi risposate di nuovo” confermando il consenso a lavarvi i piedi per custodirvi a vicenda.

2. Un’altra via è descritta nei versetti 21-22: «Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?”» e gli era sembrato di dire una enormità: «Non ti dico fino a sette ma fino a settanta volte sette» è la risposta di Gesù. Cioè sempre. Il perdono? Sempre! Possiamo forse mettere in discussione questa risposta? Mettiamola pure in discussione, però siamo fuori dal vangelo. Dio non ci manda i fulmini per questo. Segue la parabola che spiega perché settanta volte sette.

3. La terza via, che è quella che il Papa Giovanni Paolo II indicava nella *Tertio Millennio adveniente*, portare i pesi gli uni degli altri. Giovanni Battista così identifica e indica Gesù di Nazareth: *«Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!»*. Ebbene nell’espressione *“colui che toglie il peccato del mondo”*, il verbo greco che Giovanni utilizza ha due significati: “prendere sulle proprie spalle” e “togliere via”. E a questo siamo chiamati nella vita quotidiana. Questo è anche l’invito di Paolo: “Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso per non cader anche tu in tentazione. Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete alla legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta. Allora proprio in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto. Ciascuno infatti porterà il suo fardello” (Gal 6,1-4).

4. La quarta via è la via del discernimento. È la via del tenere ciò che è buono indicata da San Paolo in 1 Ts 5,19-21: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono». Quanto è difficile, fratelli, tenere ciò che è buono in ogni uomo creato a immagine di Dio! Questa via ci insegna a uscire da uno sguardo superficiale e istintivo sul prossimo. Quando un uomo o una donna ha una diversa origine, una diversa etnia, un diverso colore della pelle, al nostro sguardo è subito un possibile nemico da cui guardarsi.

5. La quinta via, quella più faticosa, è quella della trave e della pagliuzza descritta in Lc 6,39-45: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca? Il Discepolo non è di più del Maestro, ma ognuno ben preparato sarà come il suo Maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo? Come ti permetti di dire a tuo fratello, posso togliere la pagliuzza dal tuo occhio?».

“Ogni albero buono porta frutti buoni, ogni albero cattivo porta frutti cattivi”. Se voi tentate una correzione o custodia dell'altro lo vedrete dopo, lo vedrete dai frutti. Se cercate di correggervi e poi continuate a tenervi il muso non c'è amore né pace né buona notizia. Per questo risvolto paradossale della trave e della pagliuzza c'è la via del sacramento della Riconciliazione. Voi sposi già avete una grazia che vi aiuta, ma la trave è troppo pesante e allora ci vuole un altro sacramento oltre al matrimonio. La correzione fraterna è anche amare il nemico e io qui dovevo arrivare perché in fondo quando succede qualcosa tra me e un'altra persona, sia chi sia, per me è un nemico. Non perché voglia fare la guerra ma io lo vedo come qualcuno che attenta alla mia vita, alla mia pace, alla mia serenità. Il Vangelo di Luca nel Discorso del “luogo pianeggiante” (6,27-35) fa riecheggiare il Discorso della montagna (Mt 5) interpellando direttamente l'uditorio: “Ma a voi che ascoltate, io dico:...”.

6. L'ultima via che voglio darvi è quella della “misura” della misericordia in Lc 6,36-38: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi in cambio».

L'apostolo Pietro riassume queste e altre via per la custodia dei fratelli in un invito:

«Seguite le orme di Cristo, imitandone l'esempio» (1Pt 2,11-25)
*“a questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi,
 lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme”.*

Il contesto storico culturale della lettera di Pietro solo apparentemente è diverso da quello in cui viviamo noi. In Europa ormai i cristiani sono una minoranza e le nostre ricorrenze liturgiche non hanno influenza nei ritmi della società contemporanea. I termini con cui Pietro definiva i cristiani del suo tempo ci definiscono perfettamente. *Paroikoi* e *parepidèmoi* (stranieri e pellegrini) con la preposizione *parà* che significa “accanto”, “vicino a” stanno a significare che i cristiani non sono completamente integrati nella società. Sono **senza permesso di soggiorno**.

Di qui la domanda: come dobbiamo comportarci in questo mondo in cui viviamo? Quale stile di vita cristiana, comunitaria e coniugale siamo chiamati ad assumere? (1Pt 3,1-12). Ascoltate quale insegnamento ci viene dall'apostolo:

«... voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi,²avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa.³Il vostro ornamento non sia quello esteriore - capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti -⁴ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio.⁵Così un tempo si ornavano le sante donne

che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, ⁶come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. ⁷Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo. ⁸E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. ⁹*Non rendete male per male* né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. ¹⁰*Chi infatti vuole amare la vitae vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d'inganno,* ¹¹*eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua,* ¹²*perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male».*

Questa dunque è la prospettiva di fondo: coloro che sono rinati dalla grazia di Dio non appartengono più a questo mondo; ci vivono ancora, ma come stranieri, come di passaggio, *senza permesso di soggiorno*. E devono comportarsi di conseguenza.

Mt 5,16	1Pt 2,12
Cos' risplenda la vostra luce davanti alla gente <i>perché veda</i> <u>le vostre opere buone (belle)</u> e renda gloria al Padre vostro che è nei cieli.	Tenete una condotta bella tra i pagani... <i>perché... al vedere</i> <u>le vostre opere buone (belle)</u> diano gloria a Dio nel giorno della sua visita

I cristiani sono percepiti, da chi si accorge di loro, come un corpo estraneo, da espellere. Non si tollera che le loro case siano "accanto" a quelle degli altri e vorrebbero distruggerle.

Come reagire?

Non con la resa: cioè l'adattamento alla vita dei pagani, né con la violenza; l'unica reazione utile è quelle di una vita buona, dice l'apostolo Pietro.

Nella prospettiva della Parusia

Quali impegni assumere? (1Pt 4,7-11)

[7] La fine di tutte le cose è vicina.

- Siate dunque **moderati e sobri**, per dedicarvi alla **preghiera**.
- [8] Soprattutto conservate tra voi una **carità fervente**, perché *la carità copre una moltitudine di peccati*.
- [9] Praticate l'**ospitalità** gli uni verso gli altri, senza mormorare.
- [10] Ciascuno, secondo **il dono ricevuto**, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio.
- [11] **Chi parla, lo faccia con parole di Dio;**
- **chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio**, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!

Considerato il tono di “conversazione spirituale” a chi fosse giunto fin qui a leggere, penso di poter confidare che la lettura della prima lettera di Pietro è stata preceduta da un intenso confronto con l’Apostolo per un esame di me stesso in ordine al ministero ricevuto. Della lettera ho potuto cogliere solo alcuni aspetti che hanno trovato sintesi nell’esperienza, non solo ecclesiale ma anche personale di “custodia” dei fratelli a me affidati alle soglie, ormai, dei 50 anni di sacerdozio e dei 20 anni di episcopato. Il mio legame con “Pietro” mi ha chiamato ad un ricorrente esame di coscienza. Ha preso forma innanzitutto con Paolo VI, oggi beato, il Papa del mio giovane sacerdozio e degli anni del mio servizio alla Santa Sede, il Papa che rinunciò alla Tiara, avviò coraggiosamente la riforma della Chiesa e s’inginocchiò alle Brigate Rosse; si è sviluppato soprattutto con San Giovanni Paolo II che ho incontrato molte volte, spesso a tu per tu, in Udienza, il Papa della mia maturità di cui conservo molti ricordi (oggi reliquie) e con Benedetto XVI il Papa della sintesi teologica e spirituale della mia vita. Infine, lo stile introdotto da Papa Francesco mi sta conducendo ad un rinnovato confronto con il Pietro dei Vangeli e di tutto il Nuovo Testamento. Forse, un giorno, potrò condividere con voi il Vangelo di Pietro narrato nella mia vita di discepolo prete e vescovo.

✠ Luigi, vostro Vescovo